

- *Alla signorina Gevie Arbib, di Linceo, per l'ui di laurea*

Risponde POGGETTO SCIPIONE per sé e i fratelli EMILIO e BENEDETTO

La coscienza antifascista nostra, ed ebraica in generale, specialmente nei giovani come noi, fu sollecitata, come si sa, dalle prime leggi antisemite emanate dal governo fascista nel settembre 1938. Subito iniziarono angherie nei nostri confronti, come, per esempio, il licenziamento senza preavviso di mia sorella dalla SIP, tolta la facoltà a mio padre, maestro di musica, di esercitare liberamente la professione, ed altre ancora.

A seguito di questi provvedimenti a carico della popolazione ebraica italiana, la reazione contro il fascismo scoppiò violenta, com'era naturale, ma più psicologica che nei fatti.

I contatti con elementi antifascisti sono stati molto difficili, in un primo tempo, sia perché vi era una diffidenza nostra nei confronti dei nostri conoscenti, che a loro volta non desideravano avere contatti con noi, sia per paura delle eventuali spie del regime, che con la loro propaganda inculcavano alla popolazione argomenti atti a farci odiare come traditori ed intriganti. Nei pochi posti di lavoro ci sentivamo distaccati dai compagni, cosa che prima non si avvertiva. Tutto ciò ci impediva di parlare con colleghi ed altri di antifascismo e di ribellione al regime fascista, per timore e per prudenza?

L'essere ebrei in quel periodo è stato molto difficile e molto penoso. Solo la nostra coscienza ebraica atavica ci ha fatto sopportare le angherie cui eravamo sottoposti e che sarebbero aumentate di gran lunga con lo sterminio della nostra popolazione nei lager nazisti. Ma noi, pur sapendo e prevedendo queste calamità, restammo fedeli al patto "BERITH" che i nostri genitori fecero a nostro nome con l'Eterno nostro Dio.

Venne l'8 settembre, e con la capitolazione italiana la nostra situazione si aggravò, per molte cause, sia di carattere economico che familiare. La morte di nostro Padre a Lanzo, dov'eravamo sfollati, le precarie condizioni di salute di nostra madre, che andava perdendo sempre più la vista, le difficoltà di lavoro e la mancanza di qualsiasi appoggio, con la polizia politica alle calcagna....Decidemmo, dopo aver assicurato l'esistenza a nostra madre in qualche luogo possibilmente sicuro, di aggregarci ai reparti partigiani, pur trovando difficoltà di approcci con elementi antifascisti. Ci venne in aiuto il Comandante ROLANDINO (Rolando Linò), parente di una nostra cugina, Ines, che

ora, da parte di madre, cugina di Rolandino. Egli, sapendo che eravamo nascosti nel paese di Montanaro, ci fece cercare da partigiani suoi, i quali ci condussero nella vallata di Viù, dove Rolandino comandava la 19^a Brigata Garibaldina. Per carenza di armi, ci assegnò ai servizi ausiliari della Brigata, come servizi telefonici d'avvistamento, collegati con il centralino pubblico di Lanzo, da dove pervenivano informazioni di carattere militare circa i movimenti e i raggruppamenti di forze tedesche e repubblicane, e ad altre mansioni, quali riparazioni di automezzi requisiti ai nemici e guastatisi in operazioni di guerra.

Nella nostra formazione non trovammo correligionari con cui poter scambiare le nostre opinioni sia di carattere politico che religioso. Mentre mi risultava che nella vallata di Ceres c'erano parecchi ebrei e anche comandanti di formazioni partigiane. I nostri contatti con gli ebrei di altre formazioni erano molto difficoltosi, sia per la distanza quanto per la impossibilità di trovarci, come la prudenza ci consigliava. Solo in casi fortuiti ci fu possibile incontrarci e scambiare qualche parola sulla nostra condizione.

Nel settembre 1944 le Valli di Lanzo furono sottoposte ad un massiccio rastrellamento condotto da poderose forze naziste e fasciste. L'ultima a cadere, dopo tenace resistenza, fu la Valle di Viù. Esaurita ogni possibilità di difesa, il Comandante Rolandino sciolse la Brigata e con un buon numero dei suoi uomini, tra cui lo Stato Maggiore al completo, superò le Alpi attraverso il Colle dell'Autaret e riparò in Francia. Noi lo seguimmo. Lì, l'organizzazione ebraica creata appositamente per soccorrere i correligionari perseguitati, si occupò di noi; trovammo rifugio e lavoro e, nell'estate 1945, potemmo finalmente ritornare a casa.

Torino, 20/8/1981

Scipione Poggetto